

Capitolo: [36.] Sopra e sotto a Baghdad.

Così pianificarono accuratamente la prima fase di intervento nel sottosuolo. A cura dell'intera divisione di Marines, con l'ufficiale cartografo come responsabile delle operazioni, con l'assistenza di un paio di personaggi inviati dal Governatore Provvisorio Civile. Dovevano tuffarsi nel dedalo di gallerie e provveder a rilevare esattamente il sottosuolo, prima per le vie principali e poi, man mano, per le secondarie.

Intanto arrivarono gli aerei con i tre passeggeri. Il Colonnello si sentì subito a suo agio... gli altri due erano decisamente un po' frastornati.

Lui li ricevette alla base della scaletta.

Dopo aver pregato il Colonnello di dargli un po' di tempo, fece accomodare i due nel suo ufficio.

Il Colonnello si mise a fare un giretto a salutare vecchi amici... come disse sogghignando.

Mentre Lui li accoglieva un paio di soldati portavano in ufficio il modellino in scala.

Lui iniziò a considerare i vari progetti, guardandoli come un bimbo che ha appena scartato i regali di Natale.

Si mise a chiedere, chiedere, chiedere.

Intanto fece portare dalla cucina un breve spuntino per i due ospiti.

Dopo che ebbe analizzato accuratamente il progetto e fatto fare le varie modifiche del caso, lo approvò.

Lui le chiese, a bruciapelo, tra lo sconcerto dell'Arredatrice: «Sarebbe interessata alla ristrutturazione di un hotel qua a Baghdad?»

«Lo sapevo che c'era sotto la fregatura – sbottò l'Arredatrice un po' acida.»

«In che senso? – chiese Lui soave e sorridente.»

«Nel senso che altro che venir qua per rimanere nell'aeroporto... - commentò l'Arredatrice.»

«Se la prende così allora non se ne fa niente... - rispose Lui bonario...»

Dopo un poco di silenzio l'Arredatrice chiese solo: «È rischioso?»

«Giudichi lei... - rispose Lui lapidario.»

E così facendo convocò i due gestori della Nuova Las Vegas, che aveva chiamato per la bisogna, pregandoli di accompagnare l'Arredatrice per il sopralluogo.

Lei lo guardò come se dovesse salire sulla carretta dei condannati; però si alzò e li seguì.

Lui rimase solo con il Piccolo Rockerduck. Ed esordì chiedendo: «Beh! Come vanno gli affari in Patria?»

«Sicuramente lei non mi ha convocato qua, e di persona, per saper quello che poteva benissimo leggere nella relazione mensile... - esordì con fare saputo il Piccolo Rockerduck; però iniziò a snocciolare la situazione finanziaria ed economica.»

Alla fine il Piccolo Rockerduck rimase in silenzio.

Lui disse solo: «Beh! Direi bene, anzi, vista la situazione, direi benissimo. Ve la state cavando egregiamente da soli, direi...»

«In compenso, - riprese Lui - l'avrei fatta venire anche perché avrei le più sante intenzioni di impiantare una serie di import & export tra l'Italia e Baghdad e vorrei che se ne occupasse lei perché io non voglio e non posso entrarci.»

«Ah! - rispose il Piccolo Rockerduck - adesso inizio a capire il motivo di questo incontro di persona.»

«Può darsi - rispose Lui sibillino - Faremo così; tra breve ritorneranno i nostri due eroi, dopo che avranno finito il sopralluogo con la nostra Arredatrice. Con essi impianteremo un meccanismo di ordini e conseguente evasione, con consegna periodica mediante aerei cargo. Per adesso magari saranno consegne sporadiche, ma in seguito diverranno sempre più frequenti e costanti.»

Lui pensava a una specie di ponte aereo che portasse il petrolio o la benzina liofilizzata dall'Iraq all'Italia, che avrebbe voluto dire viaggi di ritorno vuoti. Se avesse impiantato un commercio PRIMA di ciò, avrebbe in pratica azzerato i costi di trasporto, che fino a quel momento erano davvero ingenti. Però era altrettanto vero che anche e sin da adesso veniva importato parecchio a Baghdad, non foss'altro i vari bevaggi e ingredienti per la Nuova Las Vegas. Se invece avessero impiantato una specie di "vendita per corrispondenza", purché a Baghdad ci fosse abbastanza denaro per acquistar, potevano far arrivare letteralmente di tutto. E lì la suddivisione era netta. Il commercio sarebbe stato gestito dalla Nuova Las Vegas (con i soldi del Fondo) ma i trasporti ed un filo di guadagno lo avrebbe avuto Lui con la società quotata in borsa. Anche perché, stante così le cose, probabilmente la piccola

compagnia aerea¹⁷, adesso solo per voli executive, sarebbe cresciuta notevolmente, sino a dimensioni notevoli..»

Lui decise di andar a pranzare presso la Nuova Las Vegas, previo passar parola che anche il Colonnello li raggiungesse là. Lo stesso chiesero, via telefono cellulare, anche ai due gestori della Nuova Las Vegas che erano a far il sopralluogo con l'Arredatrice.

E così si ritrovarono a pranzo praticamente tutti. Vi era Lui con il Piccolo Rockerduck, il Colonnello, i due gestori e l'Arredatrice.

Lui guardò l'Arredatrice che disse solo: «Si può fare!»

«Benone! Potete predisporre tutto e potete far cominciare i lavori al più presto?»

«Provvederò – rispose l'Arredatrice.»

Poi Lui, finito il pranzo, chiese di vedersi in privato, tra i gestori ed il Piccolo Rockerduck, pregando l'Arredatrice di attenderlo un attimo.»

Si trovarono nell'ufficio e Lui, brevemente, offrì i suoi servizi ai gestori della Nuova Las Vegas.

Così fissarono una bozza di accordo ed un canale preferenziale.

Lui li lasciò durante le trattative e si appartò con il Colonnello.

«Beh! Mi scusi di averla trascurata, ma ho voluto spicciare tutti gli impegni privati e così adesso posso dedicarmi a lei. Come va? – chiese Lui affabilmente.»

«Nessun problema – rispose il Colonnello – le confesserò che ho fatto un giretto e son stato a salutare i vari amici.»

«In effetti ne ha ancora tanti in giro – disse Lui sempre affabilmente.»

«Comunque – tornò a bomba il Colonnello – mi dica, come posso aiutarla?»

«Innanzitutto verso fine mese ci sarà lo scambio con il caro ex Maggiore. Pensavo se potesse sostituirmi, in caso di miei impegni qua. Qui ci son tutte le istruzioni, crittografate – disse dandogli un dischetto sigillato – lei dovrebbe trovarsi in Liechtenstein in questo giorno. Se io non potrò, le verrà comunicata la password al telefono. Altrimenti le chiederò di assistermi e basta.»

«Più che volentieri – rispose il Colonnello riponendo il dischetto nella tasca della mimetica.»

«Perfetto – rispose Lui sorridendo – tutto qua!»

«Perfetto – rispose il Colonnello - Una cosa, a proposito... - disse il Colonnello.»

«Dica pure – rispose Lui.»

«Nei sotterranei, per "bonificarli", usate il fumo. O fumogeni oppure copertoni e dei ventilatori...»

Lui lo guardò negli occhi. Poi disse solo: «La ringrazio e terrò presente.»

E così ritornarono in sala da pranzo.

Appena arrivarono tutti si alzarono, il Piccolo Rockerduck era già rientrato e si apprestarono a tornare.

Mentre erano sulla jeep Lui chiese, quasi distrattamente: «Quanto tempo avete impiegato per arrivare?»

«Ce l'abbiamo fatta in poco più di due ore – rispose il Piccolo Rockerduck.»

«Ottimo! – rispose Lui pensando che in effetti con i nuovi aerei avrebbe risparmiato un mucchio di tempo – così sarete a casa per l'ora dell'aperitivo, complice anche il cambio di fuso orario.»

«Già – rispose il Piccolo Rockerduck – buffo come siamo così vicini, con i mezzi di trasporto idonei. Comunque – disse cambiando discorso – direi che si è piazzato davvero bene e fa un figurone in divisa.»

«In quanto ad essermi piazzato bene, - rispose Lui – compatibilmente con la situazione, direi che ci siamo arrangiati. Mai come a casa. In quanto al fascino della divisa non si lasci mai abbagliare dall'estetica ma punti sempre alla sostanza.»

A questo punto arrivò una chiamata del Governatore Provvisorio Civile.

«Senta – chiese con fare levantino – se ci incontrassimo per una cosetta veloce presso la sua caserma?»

«Ci stavo appunto tornando – rispose Lui incuriosito.»

«Per riaccompagnare i suoi amici all'aereo? – chiese ancora il Governatore Provvisorio Civile.»

Lui non era abituato a dare conferma dei suoi spostamenti. Però aveva piena fiducia nel Governatore Provvisorio Civile rispose soltanto: «Appunto!»

«Le posso chiedere un piacere allora? Ritardi un attimo la partenza dell'aereo fino a che non avremo parlato. Sarà cosa breve... - gli chiese infine il Governatore Provvisorio Civile.»

¹⁷ Cfr Libro due: "Continuazione". [N.d.A.]

«Di lei mi fido ciecamente. Sarà fatto! – rispose Lui solennemente, ma in compenso curioso come non mai.»

Fece provvedere che gli "ospiti" tornassero su di due lenti mezzi corazzati. Lui sarebbe tornato a tutta birra con una jeep.

Così avrebbe guadagnato una buona mezzora sugli altri.

Quando arrivò si trovò il Governatore Provvisorio Civile nel suo ufficio.

Arrivò subito al dunque...

«Tra breve, a quanto pare, inizierete a "bonificare" i sotterranei, giusto? – esordì il Governatore Provvisorio Civile.»

«Come ben sa... – ammise Lui, curioso di sapere cosa c'era sotto.»

«Avrei delle casse da far uscire da Baghdad – confessò il Governatore Provvisorio Civile.»

Lui fece immediatamente due più due... Il Governatore Provvisorio Civile aveva ritardato le operazioni di sgombero ed esplorazione anche perché doveva aver trovato qualcosa che stava nascondendo nei sotterranei della città. Ed era arrivato il momento di cambiar il posto a quel "qualcosa", perché troppo esposto, probabilmente.

«A sua completa disposizione – rispose Lui – Se vuole anche dirmi dove devono essere portate... posso provvedere a far stilare il piano di volo. La tappa sarà a Milano, per consentire lo sbarco dei passeggeri. Poi il mio aereo è a sua completa disposizione.»

«Pensavo al Liechtenstein... – disse il Governatore Provvisorio Civile.»

«Se le interessa, il Fondo che io gestisco ha interessi in una banca locale... – disse vagamente Lui – ed è a sua completa disposizione per qualsiasi operazione off-shore.»

«Non osavo chiederglielo – rispose il Governatore Provvisorio Civile sorridendo.»

«Bene – rispose Lui – se vuol far accompagnare il carico da un uomo di sua fiducia, entro domani sarà di ritorno.»

«In certe cose è bene non fidarsi troppo – rispose il Governatore Provvisorio Civile – pensavo di accompagnare io stesso il carico. Il viaggio sarà assolutamente coperto da segreto.»

«Certamente – rispose Lui – tenga presente che la conosce solo il Colonnello, ma confido nella sua discrezione.»

«Viaggerò con documenti falsi – specificò il Governatore Provvisorio Civile.»

«Bene – rispose Lui – me li dia che faccio provvedere alla carta d'imbarco e se potesse mettermi a disposizione il carico, lo faccio imbarcare immediatamente.»

«I documenti son qua – rispose il Governatore Provvisorio Civile porgendogli un passaporto Irakeno – in quanto al carico è subito dietro all'entrata del sotterraneo, diciamo nei primi metri dopo l'entrata.»

«Provveda a far avvicinare il mezzo all'aereo – rispose Lui.»

E così, dalla finestra del suo ufficio videro uscire una jeep stracarica di casse che vennero immediatamente stivate sull'aereo.

Lui non chiese neppure. Aspettò e basta.

Il Governatore Provvisorio Civile, quando il carico fu stivato, disse soltanto... "Quando il Fetentone, come lo chiama lei, scappò aveva con sé un discreto carico di roba e, come al solito succede ai convogli, uno dei mezzi rimase in panne. Noi la trovammo, la rimettemmo in condizione di funzionare e la imboscammo. Adesso si tratta di pensare alla nostra pensione, in pratica.»

«La vostra pensione è già garantita da noi, ricorda? – disse Lui dolcemente, senza nemmeno voltarsi.»

«Già, sicuramente – rispose il Governatore Provvisorio Civile – ma era un peccato lasciarla là in balia di chi sarebbe passato dopo di noi.»

«Certamente – rispose Lui – a proposito, avete già inventariato il carico, non vorrei che le cassette fossero minate.»

«Ovviamente – rispose il Governatore Provvisorio Civile – d'altronde non ci viaggerei anch'io, se così fosse.»

«Giusto – rispose Lui – non avevo fatto mente locale. Bene – disse Lui dopo aver osservato che il carico era stato caricato tutto nella stiva dell'aereo - A questo punto potete partire.»

E così accompagnò il Governatore Provvisorio Civile all'aereo e, nel contempo, salutò i vari passeggeri che presero posto sull'aereo. Loro salirono sulla scaletta di uno dei due aerei che dovevano rientrare. L'altro sarebbe rimasto per un altro rientro, a breve.

A quel punto arrivò Lei in fretta ed in furia, con solo il bagaglio a mano. «Mi hanno convocato a Roma – disse con aria un po' triste.»

Lui disse solo: «Che vita... - e la baciò appassionatamente.»

Lei salì sull'aereo. Lui li salutò e l'aereo iniziò subito a rullare.

«Bene! – esordì Lui sorridendo rivolto all'onnipresente Tenente - È ora di tornar al lavoro.»

Il giorno dopo cominciò l'operazione di esplorazione.

Iniziarono, da qualche parte bisognava pur iniziare, proprio dall'accesso dell'aeroporto. Arrivarono i Marines su diversi camion ma entrarono esclusivamente con l'equipaggiamento individuale.

Erano bardati come marziani, con in più gli occhiali visori notturni. Niente mezzi di trasporto. Erano muniti di maschere antigas con respiratori che prendevano da piccole bombole oltre che essere collegati via radio.

Lui arrivò dopo poco ed iniziò, con il colonnello dei Marines a percorrere il primo tratto già bonificato. Man mano personale del genio provvedeva a controllare l'illuminazione e mettere delle fotoelettriche provvisorie ove mancavano. Per sicurezza provvidero a mettere un'altra serie di cavi, provvisori, nel caso che chiunque interrompesse la linea principale. Non potevano rischiare che qualcuno togliesse la corrente e rimanessero così al bujo, inermi ed indifesi.

Lui osservava intanto la galleria.

Era una vera e propria galleria a volta, tipo tunnel ferroviario. Mancavano solo i binari. Ogni tanto vi erano degli allargamenti, degli embrioni di stazioni. In pratica, gli spiegò il colonnello dei Marines, il progetto era nato come metropolitana. Non era mai finito ed era continuato sia come rifugi antiaerei sia come rete di collegamenti. Infatti, ogni tanto, partivano gallerie più piccole, veri e propri cunicoli. Davanti ad ognuno di essi veniva messa una serie di sacchetti di sabbia ed un paio di sentinelle. Per ora non venivano assolutamente controllati, si preferiva prendere saldo possesso delle vie di accesso principali, poi si sarebbe provveduto a controllare tutti i vari cunicoli.

Un vero e proprio labirinto.

Arrivarono, dopo diverse centinaia di metri, al punto in cui l'ufficiale cartografo stava facendo i vari rilevamenti. Con teodolite e strumenti vari prendeva le varie misure. Pian piano stava prendendo forma una precisa mappa della rete sotterranea.

L'ufficiale aveva approntato un tavolo praticamente su di una banchina. Era un tavolo provvisorio poggiato su due cavalletti. Vi erano diverse cartine, una generale di Baghdad e sopra a tutto, una piantina particolareggiatissima, in cui l'ufficiale stava riportando le ultime rilevazioni appena comunicate dai soldati con i vari strumenti.

Lui si era avvicinato al tavolo e stava guardando la mappa del sottosuolo. A brevi linee erano state tracciate delle linee rosse che indicavano, approssimativamente, il tracciato dei sotterranei od almeno quello che era stato riferito basandosi sulla memoria dagli specialisti del Governatore Provvisorio Civile.

A questo punto si sentì una raffica.

E scoppiò il casino!

Qualcuno, il colonnello dei Marines probabilmente, urlò: «A terra!»

Lui si ritrovò a terra, con l'Autista quasi sopra di Lui ed il Tenente affianco. Sembrava una mischia a rugby. Lui se li scrollò di dosso, mentre intanto, intorno, i Marines rispondevano al fuoco. Lui liberò la pistola dalla fondina, era la Beretta con il mirino laser che gli aveva regalato il Colonnello, ed accese il mirino.

Non vedeva nulla.

Sentì altri spari, mentre anche i due uomini affianco a Lui stavano tirando fuori la loro pistola, armandole.

Finalmente una raffica ruppe la lampada sopra a loro e piombarono nel bujo. E Lui vide da dove venivano gli spari, erano in fondo al tunnel, dalla parte opposta da dove erano arrivati. Lui puntò la pistola e quando il cerchietto rosso del laser risultò sovrapposto ai lampi delle raffiche, sparò. Era fin troppo facile.

Però non si rese conto che così come il cerchietto rosso funzionava da mirino infallibile, altrettanto al bujo chi sparava poteva saper da dove era arrivato il colpo. Quando un'altra raffica da un'altra parte colpì il muro dietro di loro, Lui si rese conto che era sotto mira.

Spense immediatamente il mirino e rotolò poco più distante.

Intanto la massa di fuoco di tutti quelli che avevano attorno si fece furiosa.

Lui aspettò che i lampi si rifacessero vedere, riaccese il mirino (aveva tenuto la mano sull'interruttore sino ad allora) e quando la lucetta rossa combaciò sui lampi, rifece fuoco a ripetizione.

I lampi non si videro più. A questo punto, dopo quasi un minuto di raffiche, il Colonnello urlò «cessate il fuoco!»

Lui spense subito il mirino e attese che gli spari, tutt'attorno a Lui, cessassero.

A quel punto i soldati iniziarono a strisciare verso il punto degli spari. Intanto i soldati riaccesero le luci che avevano spento probabilmente per evitare di rimanere come bersagli illuminati.

Lui si rialzò e si spolverò un po' il giubbotto antiproiettile; una reazione istintiva.

Intanto i Marines chiamarono il loro Colonnello che dopo poco chiamò Lui.

Lui si avvicinò e vide due cadaveri, uno vicino all'altro.

Erano due civili, con ancora le armi automatiche in pugno.

Lui rimase sconvolto... ma cercò di non farlo vedere. Aveva troppa paura di passare da "fighetta" in mezzo a quei "rudi soldati".

Però un pensiero lo sconvolse: probabilmente li aveva uccisi Lui!

È vero che con quella pistola anche un bimbo avrebbe fatto centro. Però...

Si sentì un assassino.

Gli altri soldati lo guardarono con un senso di strana... ammirazione.

Istintivamente si scostarono al suo passaggio.

Lui guardò e scosse il capo.

Non disse nulla.

Poi però si sentirono altri spari!

E di nuovo tutti si gettarono a terra!

E di nuovo fu spenta la luce.

Solo che questa volta arrivò una bomba a mano, ben oltre a dove erano loro, piuttosto vicino a dove c'era stato il tavolo, adesso a terra con tutte le mappe sparse in giro.

La luce della fiammata fu rossa.

Poi le varie raffiche, sia da una parte e sia dall'altra.

Poi un'altra granata.

Infine il silenzio.

A questo punto si udì di nuovo il "cessate il fuoco".

Ritornò la luce.

Il colonnello dei Marines diede ordine di mettersi al riparo.

Così arretrano velocemente, dietro ad una specie di muretto di sacchetti di sabbia.

«Signore – esordì il colonnello dei Marines – converrà che si allontanino! Non possiamo permettere di perderla in una scaramuccia!»

«Colonnello – rispose Lui un po' piccato – le dispiace se rimango a fare il mio mestiere anziché scappare come un coniglio nella tana?»

Il colonnello dei Marines lo guardò e basta.

«Dunque – esordì Lui – io passerei alla fase due. Provvediamo a riempire di fumo la galleria e provvediamo poi a bonificarlo. Appena espugniamo un tratto lo "blindiamo" con mura di sacchetti di sabbia.»

«Sissignore! – rispose il colonnello dei Marines – ma adesso come adesso non abbiamo il materiale né gli uomini.»

«Bene! – rispose Lui – allora teniamo il punto e procuriamoci il materiale. Io allora torno, non vedo perché aspettare qua!»

«Sissignore – rispose il colonnello dei Marines.»

Lui non si rese conto della lieve incongruenza della vicenda. Poco prima aveva detto che il suo posto era là ed ora stava (velocemente per di più) tornando indietro. Ma gli pareva la cosa più logica.

Per le successive due ore rimase vicino all'entrata del tunnel.

Man mano arrivavano autoblindo leggere, e gli uomini vennero attrezzati con fucili con mirini laser e con granate fumogene.

In più prepararono copertoni su copertoni. Per fortuna che in un aeroporto abbondano, visto che per procedure di sicurezza i pneumatici debbono essere cambiati dopo un certo numero di atterraggi, ve ne era una discreta quantità.

Gli uomini sembravano più dei palombari che dei guastatori.

I genieri erano bardati, tutti, con maschere antigas provviste di respiratori autonomi. Il numero degli uomini era decisamente massiccio.

In più, sotto le maschere, avevano i visori all'infrarosso.

Così, un paio di ore dopo, iniziò quello che era, a tutti gli effetti, un attacco.

In compenso altri uomini, all'esterno, dovevano andare a montare di guardia presso le varie uscite. Insomma, si cercava di tappare il formicaio in tutte le sue entrate ed uscite, oltre che poterne controllare l'interno.

Solo che per far ciò occorreva un mare di uomini e le varie richieste di uomini e mezzi non stavano ricevendo grandi risposte da parte del comando alleato; nessuno aveva voglia di andare a farsi ammazzare come un topo nelle fogne.

E così gli affumicatori partirono.

In primis vi era uno sgangherato carretto (senza pneumatici ma con ruote di ferro) su cui avevano messo dei pneumatici di aereo esausti cui diedero fuoco, poi seguiva una jeep con montato un ventilatore preso da un potente impianto di aria condizionata, così il fumo veniva spinto tutto davanti.

Dietro, a piedi, seguivano i soldati.

Infine un mezzo piccolo dei pompieri dell'aeroporto, in caso di incidenti o incendi.

E così quella specie di drago fumigante si tuffò nel tunnel.

Fuori, sotto una tenda appositamente approntata, il colonnello dei Marines aveva impiantato la sua postazione-comando e man mano interveniva.

Dopo una decina di minuti fece entrare una seconda jeep, con un altro enorme ventilatore montato ma orientato verso l'uscita. Questa doveva buttare fuori il fumo rimasto.

La precedevano i genieri che provvedevano a ripristinare l'impianto elettrico e telefonico, qualora danneggiato.

Poi un camion pieno di sacchetti di sabbia e lastre di acciaio, per impiantare barricate e ripari.

Insomma, sembrava d'essere all'uscita di una miniera dopo un incendio.

Il colonnello dei Marines lo ignorò tranquillamente e Lui si sentiva decisamente di troppo.

Dopo una decina di minuti di attenta osservazione, si avvicinò al tavolo con le carte dove l'ufficiale cartografo, leggermente fasciato causa una ferita da scheggia di cemento dopo l'arrivo della granata, stava riportando esattamente le rilevazioni che avevano fatto sino a quel momento su di un PC.

Lui si avvicinò alle sue spalle e poi, dopo un attento studio, chiese: «Secondo le sue informazioni in che punti la rete sotterranea si interseca con il fiume Tigri e con le fogne?»

L'ufficiale si interruppe subito poi prese una grande cartina di Baghdad arrotolata in un angolo.

La svolse e ne fermò gli angoli con degli oggetti pesanti, onde far sì che rimanesse stesa.

Era la pianta con indicato, con segni di matita rossa grassa, il tracciato ipotetico.

I punti di passaggio sotto il tigre erano tre, più o meno sotto dei ponti di arterie stradali.

Lui chiese, quasi tra sé e sé...: «Certo che se minassero le gallerie in quel punto probabilmente tutta la rete sotterranea verrebbe compromessa...»

L'ufficiale cartografo stette un poco in silenzio e poi disse: «Dipende... dipende dalla quota di tutte le altre gallerie... se sono sotto al livello del Tigri, sì! – poi aggiunse – ma questo non possiamo saperlo esattamente, sino a che non effettuiamo una precisa rilevazione.»

«E le fogne? – chiese Lui – dove si intersecheranno?»

«Più o meno dappertutto – rispose l'ufficiale cartografo.»

«Ergo – rispose Lui concludendo – con un paio di sapienti miniature chiunque può mettere fuori combattimento l'intera rete... e pure a lungo...»

«Già... - commentò l'ufficiale cartografo.»

«Un bel pasticcio – concluse Lui. - Avvisi di ciò il colonnello dei Marines... non vorrei che trascurando questo particolare degli uomini ci lascino le penne...»

Poi rimise l'elmetto in testa e, dopo aver salutato, si recò nella palazzina del suo ufficio, seguito discretamente sia dall'Autista e sia dal Tenente, che non lo mollavano mai.

Intanto Lui stava riflettendo...

Stava per entrare nella palazzina quando, via radio, il Tenente ricevette la comunicazione che stava per atterrare il secondo aereo, con a bordo il Governatore Provvisorio Civile.

Lui fece un cenno con il capo, pregando che gli mettessero a disposizione un'auto. Se avesse voluto conferire con Lui lo sarebbe venuto a cercare, ma non trovò una buona mossa andarlo ad accogliere ai piedi della scaletta... poteva sembrava che voleva ricattarlo.

Arrivò nella sua sala comando.

Si tolse l'elmetto ed il giubbotto, sporco di terra, da quando si era dovuto tuffare a terra.

Un piantone lo prese in consegna e li ripose, dopo averli puliti, nel suo ufficio.

Lui si avvicinò alla macchina del caffè e si preparò, personalmente, un caffè espresso.

Poi, mentre stava girando il cucchiaino disse, quasi distrattamente: «Novità?»

Si sentiva triste e non sapeva il perché.

L'ufficiale di servizio gli comunicò le poche novità in merito. Niente di eclatante... tutti stavano aspettando notizie da parte dei Marines.

Era un'operazione che avrebbe dato dei risultati solo alla fine, quando tutta la rete sotterranea sarebbe stata bonificata.

Intanto il comando alleato non aveva ancora dato conferma dell'invio di truppe.

Lui predispose per un'altra richiesta. Nel pomeriggio, caso mai, sarebbe andato personalmente a "batter cassa", magari portandosi dietro anche il colonnello dei Marines.

Arrivò il Generale e si mise anch'esso a rapporto.

Lui lo guardò negli occhi e disse solo: «Perché non ne parliamo a tavola?»

Il Generale fece solo un cenno, affermativo, con il capo.

Si sedettero in mensa, uno di fronte all'altro.

Il Generale chiese, a bruciapelo: «Posso chiederle come mai è cupo?»

«Perché mi son reso conto, ancor di più, che questa faccenda della bonifica dei tunnel sotterranei sarà una cosa lunghissima, rischiosa e con scarse possibilità di successo.»

«Meglio, no? – rispose sorridendo il Generale.»

Lui lo guardò come se non avesse capito bene.

«Così rimarrà governatore militare di Baghdad ancora a lungo - rispose il Generale.»

Lui lo guardò quasi scandalizzato.

«E così avrà tutto il tempo per curare gli affari in loco e da una posizione decisamente privilegiata – concluse il Generale, non senza una certa dose di cinismo.»

«Beh! – disse Lui guardandolo bene negli occhi – speriamo che muoiano solo pochi uomini, così durerò il più a lungo possibile...»

«Senta, **generale** – gli disse il Generale calcando bene sul grado – le posso dire una cosa che si impara solo con l'esperienza?»

«Dica pure – disse Lui un poco duro.»

«Un buon ufficiale è colui che non ha problemi a mandare alla morte alcuni suoi uomini, purché con quello possa riuscire a conseguire l'obiettivo che può anche essere quello di salvare tutti gli altri. Lo impari bene! E lei non è ancora un buon ufficiale, purtroppo, almeno per questo verso. È esattamente come per il detto "medico pietoso, piaga purulenta". Lei deve imparare ad avere sempre e comunque in mente il perfetto controllo della situazione; e se la situazione **impone**, per la salvaguardia degli altri uomini, di sacrificarne alcuni, **LEI DEVE FARLO!** Altrimenti rischia di perderli tutti. Lo so che sembra il discorso più cinico del mondo, ma non è così. Son stato abbastanza chiaro?»

Lui si fermò attentamente a riflettere.

Poi iniziò a distendersi un pochino.

E sorrise...

«Ma come si fa a mandare a morte certa degli uomini? – chiese dolcemente e sorridendo.»

«Si fa! – rispose lapidario il Generale - Se ha voglia di trovar giustificazioni alla sua coscienza potrei dirle che sono pagati per morire, lo sanno benissimo. Ma è inutile. La verità è che loro si fidano, ciecamente, di lei. E lei deve provvedere alla loro vita ed al loro benessere. E questo non può, purtroppo, voler dire salvarli tutti tenendoli sotto una campana di vetro piena di bambagia! Lei deve avere il coraggio di scegliere, anche di sacrificare, per il bene dei suoi uomini. Lei ha delle precise responsabilità nei confronti dei suoi uomini, oltre che verso i suoi superiori. Soprattutto verso i suoi uomini che, ripeto, ormai si fidano ciecamente di lei! Ormai ha passato un po' di tempo sotto le armi e spero abbia capito che comandare non vuol dire fare sempre e perennemente il meglio; vuol dire baciarsi i gomiti se si riesce a optare per il compromesso meno schifoso!»

Lui rimase a dir poco annichilito!

Ma il Generale lo incalzò dicendo: «Un'altra cosetta, l'ultima!»

Lui lo guardò, ormai annichilito.

«È ora di smetterla di andar in prima linea e rischiare la propria vita inutilmente, tipo questa mattina nel tunnel. Lei ha il dovere di non mettere inutilmente a repentaglio la sua vita! Perché farsi colpire vuol dire solo annichilire, disorientare e prostrare i suoi uomini. Con questo non le voglio dire di imboscarsi sempre e comunque! Se dovesse trovarsi in prima linea spari pure, anche quello fa parte del suo dovere. Ma non se la vada a cercare! In più la smetta di volersi giustificare con sé stesso che se manda un uomo in una posizione rischiosa deve andarci anche lei, insieme a lui! Lei è troppo prezioso per rischiare inutilmente la sua vita! E non lo dico per lei, cui son peraltro affezionato, quanto per tutti gli uomini del contingente ed adesso, di Baghdad. Che effetto crede che faccia il fatto che lei venga fatto fuori da un proiettile vagante? Inutilmente, poi? Sarebbe, adesso come adesso, la cosa più controproducente che possa avvenire. Lo so che è dura, ma converrà che inizi a pensarci. Si rechi pure nel tunnel, ma solo quando il colonnello dei Marines la inviterà, non prima!

Altrimenti impaccherà e basta! E romperà solo i coglioni, distogliendo uomini solo a dover garantire la sua incolumità personale!»

Lui non si aspettava quella reprimenda.

Il Generale stava adottando, volutamente, un tono di voce basso, ma non per questo meno tagliente!

Insomma, gli stava facendo un solenne cazziatone! Sia pur a buon fine!

Rimase annichilito come uno studentello nello studio del preside...

Si mise sulla difensiva.

Istintivamente si accomodò meglio, tanto avevano finito di mangiare, cercò di mettere un po' di spazio tra se e l'interlocutore, istintivamente.

Ma il Generale aveva finito di cazziarlo, perché rimase in silenzio ad osservarlo.

Lui resistette fermamente alla tentazione di fargli la domanda che gli bruciava dentro e che era: «Ma lei come fa a sapere che ero nella Metropolitana, scusi?»

Era una domanda banale, ma aveva una risposta talmente scontata che avrebbe solo "aperto" all'interlocutore... insomma, gli avrebbe fatto vedere che il discorso era andato a segno.

Invece voleva rinchiudersi sulla difensiva.

Già... ma perché voleva mettersi sulla difensiva?

Si sentiva forse toccato nel profondo.

Oppure era un'occasione per crescere?

Rimase colpito anche da quel pensiero.

Lui tornò "tra i comuni mortali" e disse solo: «Lei si rende conto quanto è difficile mandare qualcuno a morire, consciamente?»

«E pensa di lenire questo complesso di colpa così, con una specie di interventismo incosciente? – rispose cinicamente ed incalzandolo il Generale.»

Lui si sentiva una lumaca che veniva stanata, a viva forza e con un apposito ed appuntito stuzzicadenti.

«Perché incosciente? – chiese Lui un po' sulla difensiva. La verità era che gli rugava ammettere tout-court che era stato toccato, ma dall'altro canto non voleva "cedere" troppo facilmente... visto che gli pareva che fosse... come dire... troppo comodo accettare un consiglio che lo metteva al riparo dai rischi.

«Senta – rispose il Generale – vediamo di essere un po' realisti... Chi cazzo può portar avanti la baracca qua? E non stia a nascondersi dietro alle cazzatine di pratica militare. Parliamo di persona stimata sia dagli alleati e sia dai locali?»

«Senta – rispose Lui un po' piccato – non mi venga a dir ciò. I cimiteri son pieni di personaggi indispensabili... eppure, il mondo è andato avanti lo stesso!»

«Non me frega un cazzo di chi potrà sostituirla! – rispose il Generale che stava ricordandosi tutta la verve militare, a quanto pare - Quanto crede che ci rimetteranno i suoi uomini, (verso cui ha le maggiori responsabilità se lo ricordi sempre...) che cosa pensa che sarebbe accaduto al nostro contingente, ad esempio, se oggi fosse caduto in un agguato e l'avessero fatta fuori come un topo?»

Lui lo guardò male!

«Io non credo che la mia morte possa mettere a repentaglio la vita dei miei uomini – sbottò Lui.»

«Non in maniera diretta, forse... ma una morte inutile non produce vantaggi a nessuno – concluse il Generale.»

«Io non ho ancora capito il perché il posso mandare al macello i miei uomini, ma se solo li seguo allora li metto davvero a repentaglio... - ribatté Lui.»

«Uhm... un po' generalizzante – rispose il Generale – però è proprio così.»

Lui rimase in silenzio.

«Vabbè – concluse con un cenno della mano, come per dire che quel che c'era da capire, ormai, lo aveva capito - Comunque, la ringrazio.»

E così si alzarono per tornare in ufficio, uno di fianco all'altro, schierati come in parata.

Appena giunti ebbero i primi resoconti.

Il colonnello dei Marines era avanzato per diversi chilometri senza alcun problema. Vi erano delle buffe controindicazioni, nel senso che spesso, mentre procedevano sottoterra, dalla superficie si notavano folate di fumo, che stavano mettendo in allerta i pompieri della città e così si scoprivano man mano anche i vari accessi secondari della rete sotterranea.

Anche qui punti venivano immediatamente presidiati e momentaneamente chiusi o sigillati, perché non avevano uomini sufficienti a presidiare praticamente tutta la città, sopra e sotto.

In compenso, dall'interno, iniziarono a ripristinare i vari tratti "bonificati", ripristinare i collegamenti elettrici e telefonici oltre che cercar di sigillare le varie uscite secondarie. Lui, memore dei saggi consigli del Generale, resistette alla tentazione di precipitarsi a vedere lo stato di avanzamento lavori.

Capitolo: [37.] Arrivo da Roma.

Il giorno dopo, appena sveglio, arrivò uno dei due marescialli con un dispaccio.

Era un fonogramma urgente da Roma, che gli comunicava che veniva inviato a Baghdad un tenente generale, un generale con tre stelle. Ufficialmente con l'incarico di prendere il comando del contingente italiano. La forma era zuccherosa, in pratica si diceva che lo Stato Maggiore gli inviava un aiuto.

Lui rimase di stucco.

Era ancora così poco esperto di cose militari da capire le sottili pieghe e sfumature.

Lo prese, tout court, per un siluro.

Si vestì in fretta ed andò direttamente nel suo ufficio adiacente, convocando subito il Generale.

Lui gli pose il dispaccio e chiese, con aria interrogativa: «Ma che vor dì?».

«Quello che c'è scritto – rispose sibillantemente il Generale.»

«Son stato silurato? – chiese Lui perplesso.»

«No... - rispose calmo il Generale – ufficialmente son stato silurato io, ma la verità è un'altra... - continuò il Generale – la verità è che agli occhi del ministero e degli alti vertici militari qua non è più una zona rischiosa, si son aperte le danze e si stan precipitando in loco a raccogliere ampie messi di gloria...»

«Eh???? – chiese Lui stupefatto...»

«Semplice, - rispose il Generale – probabilmente quelli che lei chiama "Compagnucci di Merenda" hanno un po' soffiato sul fuoco, sta arrivando un qualche bonzo super paraculato e super raccomandato a prendersi un bel po' di gloria.»

«Ed io, e lei? – chiese Lui stupefatto.»

«Io verrò, forse, messo a fargli da lacchè e lei, fino a che ha l'incarico da Governatore Militare ne è il superiore, anche se c'è il pasticcio delle stelle... - rispose il Generale.»

«Le stelle? – chiese Lui ancor più stupefatto...»

«È un tenente generale di stelle ne ha tre. Io ne ho una sola, son un brigadier generale e lei invece ne ha solo due, è un maggior generale - rispose pazientemente il generale.»

«Senta, a prescindere dal numero, sembra quasi che stia parlando di coglioni anziché di pezzettini di ottone biancastro a forma di stella, ma che vuol dire... che è un mio superiore? – chiese Lui sempre più stupefatto.»

«È un pasticcio. Il fatto è che mai e poi mai è accaduto che un italiano sia stato nominato ad una carica che è onorifica e quasi politica, ovvero Governatore Militare. Però, a regola di briscola, questo "Genitale" è il militare italiano più alto in grado quaggiù e dovrebbe assumere il comando. Lei, in contempo, come Governatore Militare, pur avendo una stella di meno, essendo un sottoposto, ne è il diretto superiore.»

«A prescindere che appena succede qualcosa io divento il più fulgido esempio di ex-Governatore Militare, entro breve dovremo sottostare ai suoi ordini?»

«In teoria – rispose il Generale – ed anche in pratica.»

«E che tipo è? – chiese Lui che iniziava a capire che la burocrazia, per giunta militare, che era sino ad allora riuscito a tenere ben fuori dal campo, stava ripiombando a viva forza e per via aerea.»

«Il tipo peggiore, per certi versi – rispose il Generale - come le ho detto è un super paraculato e super raccomandato, che ha venduto l'anima al diavolo ed ai suoi "Compagnucci di Merenda" pur di far carriera, nemmeno tanto intelligente, tanto che è stato soprannominato il Genitale. In più è vicino alla pensione, con una patina di gloria può ambire alla carica di capo di Stato Maggiore dell'esercito, con cui rimarrebbe in servizio ancor più a lungo, magari facendo meglio il gioco dei "Compagnucci di Merenda".»

«Quindi me lo hanno messo loro tra i piedi? – chiese Lui perplesso.»

«Muoverò mari e mondi per cercare di capirlo... ma direi di sì... - rispose il Generale.»

«Ma che bel pasticcio – disse Lui cercando di far il punto della situazione. - Noi siamo qua, anzi... Io son qua, seduto su di una polveriera a tempo, appena c'è un piccolo incidente io salto, sia come Governatore Militare e sia ormai come comandante del contingente. In più è arrivato un Genitale – disse ridacchiando perché il soprannome gli piaceva – già pronto a seppellirmi. Insomma, io son fregato comunque, ho capito bene?»

«In teoria sì. E quel che più mi ruga è che io son fottuto prima ancora di cominciare, sia che lei ce la faccia sia che lei fallisca.»

«Apprezzo la sua sincerità – rispose Lui dopo una pausa - Beh... siamo militari... tattici e strateghi... come possiamo fare per rispedito al mittente?»

«In teoria può essere anche facile, ma il problema è che se non sistemiamo le cose per bene qua diventerà una processione tutti i generali del Ministero, pur di ramazzare un po' di gloria, faranno la coda per venire qua a mietere allori ed onori.»

«A meno che non arginiamo i "Compagnucci di Merenda" - rispose Lui che iniziava a vedere una via d'uscita.»

«Può darsi; anzi, probabilmente è proprio così.»

«Ma è possibile, porca puttana, che non si possa star un attimo in pace! - sbottò Lui pestando per la rabbia un solenne pugno sul tavolo - Il sottosuolo che è un gruviera, la resistenza o chi per essa che rompe i coglioni, la scalata in patria deve ancora cominciare, dobbiamo ancora finir di cambiare i verdoni falsi, insomma: siamo in una situazione tale per cui basta un minimo imprevisto e salta tutto; io torno a casa con un bel calcio in culo e sfuma l'affare del petrolio, che poi è l'unica cosa che ci interessa.»

«Già! - commentò amaro il Generale.»

«Bene - disse Lui pervaso da decisionismo - allora vediamo un po' di correre ai ripari. Per prima cosa troviamo il bandolo della matassa, su chi dobbiamo fare leva in Patria per arginare questa specie di notte di San Lorenzo di greche e stelletto; poi vediamo un po' di catapultare al mittente il Genitale. Infine vediamo un po' di consolidare la nostra posizione qua... dobbiamo resistere per almeno sei mesi, il tempo di impiantare l'affare del petrolio.»

«Ok - rispose il Generale facendo il gesto di alzarsi - inizio subito a muovere le mie leve.»

«Aspetti - disse Lui fulminato da un altro pensiero... - mi dica un po'... sinceramente... ma è possibile che con più di dieci miliardi di dollari a disposizione non riusciamo a far un bel nulla?»

«Si riferisce a corrompere o qualcosa del genere? »

«Mi riferisco al potere che da sempre è intimamente legato ai soldi... - rispose Lui sibillantemente.»

«Beh... In effetti non avevo pensato a questo simpatico particolare... le farò sapere... Adesso mi metto all'opera - e questa volta si alzò, ma con una bella luce cattiva negli occhi... occhi da lupo.»

Lui si alzò e tornò in camera, per cambiarsi d'abito. Era il caso di mettersi in mimetica, con annesso giubbotto antiproiettile, visto l'arrivo del Genitale. Voleva subito far capire a tutti chi era Stellarossa e chi era il Genitale.

Mentre finiva di cambiarsi pensò a Lei, che era partita da poco e che sarebbe dovuta ritornare a breve. Gli mancava, non c'era dubbio; soprattutto in quel momento.

Gli venne in mente la strofa della canzone "Ma mi": "*Me par de vesser propri nissun*"... Poi diede, metaforicamente, un calcio alla tristezza ed all'autocommiserazione e prese la pistola con il mirino laser, giusto per far capire, più che altro a sé stesso, che aveva le più sante intenzioni di combattere, fino in fondo.

Andò subito in mensa e fece un'abbondante colazione.

Lì accadde un divertente episodio. Ormai ogni settimana arrivano nuovi rincalzi, così uno sconosciuto maggiore, Lui almeno non lo aveva ancora visto, appena lo vide arrivare fece scattare tutti sugli attenti con gran sbattutone di tacchi.

Era leggendario che Lui aborrisse queste, come le chiamava in privato, manifestazioni "militar-segajole". Rimase per un istante colpito, pensando che il nuovo Genitale fosse già arrivato a sua insaputa. Dopo qualche istante capì bene la situazione e dopo essersi messo in coda ed aver riempito il vassoio, chiese al maggiore di venire al suo tavolo. Odiava parlare di lavoro a tavola, ma non avrebbe più avuto modo di spicciare queste cosette in seguito, decise di risolverla subito.

Per aver il tempo di poter mangiare in pace chiese al maggiore di fargli un breve excursus della sua carriera, di cui oggettivamente a Lui non gliene fregava assolutamente nulla, ma così avrebbe avuto il tempo sufficiente per potersi gustare tranquillamente la colazione, nella fattispecie "eggs & bacon". Infine, dopo aver bevuto abbondante succo d'arancia, si mise a sorseggiare il doppio caffè espresso che aveva preso direttamente nella tazzina termica, così non si era raffreddato eccessivamente. Odiava doversi alzare per andar a prendere il caffè a fine pasto e nel contempo si era autoimposto di non farsi servire in mensa come se fosse stato al circolo.

«Mi perdoni, maggiore - esordì mentre depositava la tazzina termica ormai vuota sul tavolo e la richiudeva accuratamente - lei forse potrà trovarlo poco conforme al regolamento, ma qua siamo in zona operativa, per non dire in zona di guerra. Per cui, anche per elementari ragioni di sicurezza, preferirei che tutte le regole formali quali farmi salutare dalla truppa

facendola scattare sull'attenti, vengano assolutamente omesse - esordi pacatamente - Con questo non voglio dire che siamo costantemente sotto il tiro nemico, però basta un boato di quel genere per far subito capire che il possibile obiettivo, cioè io, è arrivato in mensa; così precauzionalmente abbiamo deciso (disse così per alleviare un po' la frase "ho ordinato", molto più corretta) di sospendere qualunque manifestazione di sacrosanto rispetto, ma troppo rumoroso e probabilmente controproducente. Quindi - concluse sorridendo ma fermamente - le suggerisco di informarsi presso lo Stato Maggiore dei vari dettagli, ma a titolo personale le suggerirei di rivoltare i suoi gradi dalla spallina della drop, se è obbligato ad andare in giro in drop (giusto per far capire che la mimetica era molto più gradita), così che la torre la veda solo chi è vicino a Lei, in modo da offrire, come si suol dire, il minor profilo possibile al nemico visto che qua i cechini abbondano. Ed infine, la prego, abbassi il tono della sua voce in qualunque caso non sia indispensabile, questo per far sì che i nostri ufficiali possano rimanere in vita il più a lungo possibile, facendo così meglio il loro dovere e preservando al massimo la vita dei loro uomini intorno.»

Concluse la frase sorridendo, mentre stava accendendosi una sigaretta, tipica da post-caffè, ma era convinto che al povero maggiore fosse preso da piccoli brividi freddi, nemmeno avesse davanti un crotalo.

Lui si immaginava che quel poveretto pensava già di essere fottuto. Arriva al nuovo incarico e, come esordio, pur essendo stato perfettamente ligio al regolamento, aveva ricevuto quello che poteva credere fosse un solenne cazziatone. In realtà non era così, Lui ne era ben conscio, ma il tempo avrebbe raddrizzato tutto.

Finito di far colazione andò subito nello Stato Maggiore e chiese immediatamente notizie dell'esplorazione sotterranea.

Il Generale era al telefono; Lui chiese dell'ufficiale cartografo. L'ufficiale gli disse che era vicino all'entrata della Miniera (almeno si espresse così) e lo pregò di raggiungerlo, per un breve rapporto, perché non poteva muoversi.

Lui si incamminò verso quella che, a quanto pare, era divenuta una Miniera.

Arrivò e trovò che l'effetto era a dir poco luciferino.

L'imboccatura della galleria era annerita da sbuffi di fumo, i soldati che vi entravano o uscivano sembravano palombari, insomma... mancava solo il cartello con "...*lasciate le speranze o voi che entrate*" e poi la coreografia era perfetta.

Lui entrò nella tenda che era stata posta affianco all'entrata e trovò l'ufficiale cartografo che stava discutendo con il colonnello dei Marines.

Si interruppero subito e Lui disse soltanto... «Comodi,comodi; continuate pure.»

E si mise a studiare attentamente le carte appena aggiornate che erano sparse sul tavolo, ascoltando attentamente la conversazione tra i due.

I due ufficiali calmarono subito il tono, abbassandolo di un paio di ottave. In effetti prima li si sentiva sin da fuori.

In pratica, mentre Lui stava constatando che stavano procedendo alacremente ma che, nel contempo, la "Miniera" stava consumando un pozzo di uomini. Erano ben segnati tutti i vari posti di blocco e Lui constatò che il numero di uomini impegnati stava aumentando esponenzialmente.

Intanto i due stavano più pacatamente discutendo sui vari punti da minare, il Colonnello voleva darvi priorità assoluta, il cartografo preferiva solo indicarli ma non voleva assolutamente minarli.

Lui continuò ad osservare la minuziosa planimetria.

Ad un certo punto il colonnello dei Marines, forte del suo grado, cercò di troncare la discussione dicendo: «Non mi interessa, lei indichi i punti esatti ed all'esplosivo ci penso io!» con tono decisivo e definitivo.

Lui disse soltanto, facendo sentire la sua voce per la prima volta... «Può darsi... però se lei aziona il detonatore senza mio diretto ordine allora faccia conto che le risulterebbe più agevole sedersi direttamente sopra all'esplosivo... siamo d'accordo? - disse con tono decisamente fermo, per non dire minaccioso.»

«Certamente! - rispose secco il colonnello dei Marines ed uscì.»

L'ufficiale cartografo guardò la schiena del colonnello dei Marines con uno sguardo frammisto di odio e di disprezzo, accompagnandolo con lo sguardo verso l'uscita.

Lui alzò gli occhi al cielo e preferì chiedere un accurato rapporto, senza dar seguito allo scazzo... ormai quello che aveva da dire lo aveva detto e pur chiaramente.

L'ufficiale gli fece un breve rapporto, in pratica ripetendogli ciò che lui aveva già dedotto ampiamente dall'attenta lettura della cartina. L'ufficiale aggiunse solo che non vi erano stati più incidenti, il fumo era stato risolutivo, in quel senso.

«Bene – concluse Lui frettolosamente – la ringrazio e la saluto.»

Gli era venuto in mente che era il caso di andar, il più alla svelta possibile, dal comandante in capo alleato, sia per chiedere altri uomini e sia per chiarire un po' la situazione del Genitale.

Si diresse verso la palazzina comando; il Generale era ancora al telefono ma questa volta gli fece un ampio sorriso, segno che qualcosa di positivo si stava muovendo. Lui gli fece cenno che sarebbe andato a rapporto dal comandante in capo ed aggiunse facendo l'occholino. Il Generale capì e fece un cenno con il capo, tolse la mano dalla cornetta e riprese a parlare al telefono.

Lui indossò elmetto e giubbotto e fece un cenno all'Autista, che lo seguiva sempre silenziosamente.

Appena arrivato all'autoparco Lui disse all'Autista: «Da adesso in poi togliete su tutte le jeep o auto le insegne del mio grado. Le metteremo solo all'ultimo momento, poco prima che io salga in auto. E vedete bene di far sparire tutte le varie insegne, che ce ne sia solo una per me ed una per il Generale... e basta – aggiunse con fare cospiratorio. Era bene prender opportune precauzioni per l'arrivo del Genitale.

Poi salì sulla jeep e controllò bene che le insegne fossero al loro posto e la radio funzionasse. Infine disse solo: «Dal comandante in capo alleato.»

L'Autista, che ormai conosceva bene Baghdad, mise in moto e partirono.

Intanto lui, via radio, chiese un colloquio urgente con il comandante in capo.

Così arrivò e fu introdotto subito nell'ufficio del comandante.

Il comandante lo accolse affabilmente e lo fece accomodare. Lui, dopo aver salutato, si tolse l'elmetto ed il giubbotto, che aveva sempre visibile il rattoppo.

Lui si accomodò e sottopose per prima cosa la richiesta di rinforzi per la Miniera.

Il comandante doveva essere già stato ampiamente informato dai suoi accoliti, gli comunicò che sarebbero arrivati a breve rinforzi, prevalentemente americani. Aggiunse che era importante che venissero utilizzati contingenti omogenei, non misti, onde evitare pericolose incomprensioni tra uomini.

Lui approvò senza problemi. Meno gli italiani si andavano a ficcare in quella Miniera, meglio era. Prima o poi, complice anche il colonnello dei Marines, la Miniera sarebbe diventata un inferno ed era bene starne alla larga...

A questo punto però gli parve arrivato il momento "giusto".

Chiese a bruciapelo al comandante: «Comandante, lei è insoddisfatto di me?»

Il comandante in capo era un militare che, con il tempo, era diventato sempre più un politico. Annusò al volo che Lui stava andando a parare da qualche parte. Non si sbilanciò assolutamente e rispose: «Perché mi chiede ciò?»

Lui capì che non poteva giocarsela "al coperto", senza sbottonarsi un po'. Scelse il metodo diretto.

«È semplice; questa mattina è arrivato da Roma un fonogramma che mi comunica che arriverà con il prossimo volo il nuovo comandante del contingente italiano; ordunque, delle due una, o è un siluro che parte da qua o è un siluro che parte da là!»

Il comandante in capo lo guardò a lungo.

Poi disse: «Da qua non è partita nulla. L'unica cosa che è partita ed è arrivata è la sua nomina a Governatore Militare.»

«Non è partita da qua - disse Lui quasi soprapensiero – Non credo che ci siano problemi se dovesse tornare al mittente, vero?»

Il comandante in capo guardò a lungo, con uno sguardo penetrante.

Poi disse solo: «Senta, qua sento puzza di beghe politiche e le beghe politiche distolgono l'attenzione e distraggono. Le dispiacerebbe evitar tutto ciò?»

«Ma non son certo io che ho inviato un altro comandante di contingente qua a Baghdad... - rispose Lui suadentemente.»

Il comandante in capo rimase ancora in silenzio.

Non che generalmente fosse loquace, ma in quel caso era quasi tetro.

Lui preferì, alla siciliana, lasciar una gran parte del discorso in sospeso.

Non capì se il comandante aveva capito oppure no; però avrebbe capito, prima o poi...

Così si alzò, chiese congedo e salutò militarmente. Poi si ribardò con elmetto e giubbotto e se ne tornò alla sua base.

Quando arrivò il Generale era sorridente, come una pasqua.

Lui chiese, sorridendo... «Mi dica, Generale, ci son buone notizie?»

«Direi ottime! – rispose il Generale – Lo sa il Genitale con quante persone al seguito arriva? – chiese il Generale ancor più ironico.»

«Me lo dica, son proprio curioso di saperlo – chiese Lui.»

«Il Genitale arriverà con un seguito di venticinque persone! – esclamò il Generale.»

«Lui lo guardò con due occhi grandi come piattini da caffè – Ma che cosa cazzo ci fa con venticinque persone in zona di guerra? – sbottò stupefatto – ma chi è? Il Re Sole o un novello Craxi che va in Cina? Ed a che titolo di "seguito" si muove quella gente? – chiese stupefatto.»

«E' semplice – rispose il Generale guardando i suoi appunti – vi sono dieci persone del suo Stato Maggiore, circa una mezza dozzina di attendenti, un parrucchiere, un cuoco, un cameriere personale, un addetto stampa, quattro autisti ed un'estetista! – aggiunse alla fine, lasciando il colpo migliore per la fine.»

«Un'estetista????? – chiese Lui decisamente scandalizzato – Ma dove crede di essere stato destinato: a Miami Beach?»

«In effetti non è "registrata" come estetista, ma genericamente come "assistente". Però ho fatto un po' di indagini e ho appurato che "prima" faceva l'estetista - concluse il Generale strizzando l'occhio.»

«Prima... - commentò Lui – e non voglio nemmeno chiedere che fa adesso...»

«Esatto... - tagliò corto il Generale - d'altronde anche Eisenhower aveva un'autista di sesso femminile, un'ausiliaria che...»

«Lasci perdere – rispose Lui che un po' si sentiva un po' la coda di paglia per la Giornalista – ho visto anch'io il film...»

Poi si fermò a pensare. Infine chiese al Generale.

«Come pensa di accoglierli? – chiese Lui»

«Nel migliore modo possibile – disse il Generale ridacchiando.»

«Si – disse Lui venendogli in mente tutto ad un tratto – noi però non possiamo esser troppo precipitosi, Potrebbe essere anche un individuo valido, il Genitale. Dovremmo, prima di organizzare una "festa dell'ammazzamento del maiale", essere sicuri che sia un vero ostacolo al nostro lavoro, anche se debbo ammettere che tutto quel seguito mi da proprio l'idea che si avvereranno i nostri peggiori incubi; però dobbiamo essere garantisti - aggiunse preso dagli scrupoli.»

«Ma lei lo conosce, non si ricorda? – disse il Generale - Non mi aveva detto che era andato ad una festa in suo onore al comando del corpo di armata?»

Lui ricordò l'incontro con i "Compagnucci di Merenda" e poi rimase fulminato dal fatto che vi era un tenente generale che lo aveva accompagnato nel suo ufficio, per poi scomparire.

«Non sarà mica quel tenente generale del corpo d'armata di Milano? – chiese stupefatto.»

«Certo! È proprio lui – rispose il Generale tutto soddisfatto.»

«Bene! – rispose Lui deciso – Allora autorizzo in pieno l'operazione "Festa dell'ammazzamento del Maiale" - disse solennemente.»

«Adesso vediamo un po' di organizzare l'operazione: mi illustri un po'...»

E si misero a discutere ed organizzare a lungo.

Il giorno dopo erano tutti schierati per l'arrivo dell'aeroplano militare con a bordo il Genitale. Vi era un filo di vento erano là, schierati, il picchetto d'onore con una striminzita e sparuta rappresentanza dello Stato Maggiore. Lui e il Generale erano affianco, schierati. Tutti erano rigorosamente in mimetica, con elmetto e giubbotto antiproiettile.

Non serviva per nulla, poi non si avevano notizie di attentati da giorni; però era meglio non rischiare.

Così il pesante aereo militare da trasporto arrivò (probabilmente il Genitale non aveva avuto modo di poter requisire un aereo civile più comodo) e rullò sino al punto prefissato. Un lungo tappeto era stato steso, praticamente anche per coprire pozzanghere scure, formate da olio o fanghiglia.

Lui era abbastanza impettito e chiese al Generale che aveva affianco. «Bene, bene, bene; tutto a posto?»

«Me lo ha già chiesto – rispose quasi beffardo il Generale – È tutto a posto, non si preoccupi.»

Lui non rispose. Però sorrise.

Il portellone anteriore si aprì, ed intanto si aprì anche quello posteriore, lentamente, per consentire le operazioni di scarico dei bagagli.

Il Genitale fece capolino dal portellone.

Sin da lontano era a dir poco splendido!

Pareva un generale tedesco. Probabilmente si doveva essere cambiato poco prima dell'atterraggio. Sin da lontano si vedeva che la drop era perfetta, con ancora tutte le piegoline giuste al posto giusto. Sembrava uscito da un film. Le stellette e la greca poi

luccicavano al sole. Gli mancava solo la sciarpa e la sciabola e poi era perfetto... per un ricevimento.

Salutò militarmente poi iniziò a scendere gli scalini traballanti del trespolo verso l'inizio del tappetino.

Quasi all'ultimo gradino però successe qualcosa... probabilmente inciampò e reggendosi a mala pena con il corrimano, in pratica finì lungo disteso per terra. Subito dopo sia dalla scaletta e sia dall'altra parte del tappeto si mossero contemporaneamente tutti. Il suo seguito per aiutarlo e Lui ed il Generale... pure.

Anche il seguito ebbe dei problemi perché al trespolo, ricavato alla bisogna visto che l'aeroporto militare non era troppo fornito di scalette idonee, praticamente si smontò il corrimano, ci fu una specie di valanga ed un paio caddero... praticamente addosso al Genitale che stava per rialzarsi. Purtroppo alla fine della scaletta la pozzanghera nerastra era più grande e densa e così quando loro arrivarono si trovarono il Genitale che si era sporcato come uno spazzacamino, di olio e grasso.

Mentre stavano per arrivare ci fu un'esplosione.

Lui non perse tempo ed urlò, «A terra!»

E lì scoppiò un parapiglia!

Lui ed il Generale si buttarono a terra, trascinando con loro anche il Genitale che si era appena rialzato... per essere più precisi Lui cadde quasi sopra il Genitale e il Generale quasi addosso a Lui. Sembrava una mischia di rugby, in cui il povero Genitale faceva la parte ingrata della palla ovale.

Si sentirono degli spari il picchetto d'onore iniziò a rispondere al fuoco.

Poi arrivò una ventata di fumo, probabilmente fumogeni e gli spari coprirono tutto.

Così, in mezzo al fumo che toglieva visibilità, tra li spari che si facevano sempre più frequenti, tutti loro iniziarono a strisciare al passo del giaguaro verso la fine del tappeto e quindi l'interno dell'aeroporto. Per comodità e per proteggere il Genitale, Lui ed il Generale lo presero senza tanti complimenti uno per braccio e lo strusciarono ancora un poco per terra.

Intanto gli spari impazzivano e così dei soldati del picchetto d'onore si sparpagliarono nascondendosi ovunque, anche dietro alle prime casse di bagaglio del seguito che erano già state scaricate.

Non si capiva bene né cosa fosse successo né da dove partisse l'attacco.

Appena arrivarono nella stanza dell'aeroporto sia Lui e sia il Generale aiutarono ad alzarsi il Genitale, prendendolo ambedue per i gomiti; Lui però lo ignorò rivolgendosi ad un sottoufficiale (uno dei due Marescialli del suo Stato Maggiore) chiedendogli immediatamente un rapporto.

Intanto gli spari stavano scemando, come anche il fumo.

Il Genitale era uno spettacolo. La sua uniforme era macchiata irrimediabilmente e pure strappata in alcuni punti ed era a dir poco annichilito.

Lui ed il Generale erano tranquilli e, ancor con la pistola in pugno, davano ordini e chiedevano rapporti.

Poi gli spari cessarono ed il fumo si diradò.

Lui disse solo: «Bene! Spostiamoci da qua ed andiamo allo Stato Maggiore.»

Così, senza altre parole si incamminarono verso l'ufficio, seguiti dai membri del seguito del Genitale, pesti e sporchi.

Il Genitale ebbe solo modo di dire: «Ma il bagaglio?» – segno che anche nei momenti più gravi lui dava sempre le corrette priorità alle cose più importanti.

Il Generale disse soltanto: «Se ne preoccuperanno gli uomini!» Lo disse con un tono duro che non ammetteva repliche.

Appena arrivarono allo Stato Maggiore, Lui ed il Generale portarono il Genitale nella sala riunioni e poi chiesero licenza per un poco.

Dopo pochi minuti, perfettamente cambiati, con un'altra mimetica (le avevano preparate presso il Suo ufficio) tornarono dal povero Genitale che era rimasto in sala riunione, solo e ancora sporco.

Lui ed il Generale, affabilmente, si presentarono, perdendo gran parte del formalismo precedente.

Il Genitale chiese solo: «Avete notizia del mio bagaglio? Vorrei cambiarmi.»

«Provvediamo subito! - disse il Generale.»

Si attaccò al telefono e poi disse, tranquillamente: «E' stato portato in un hangar, ma ci sono stati dei problemi durante le operazioni di scarico, in pratica deve essere caduto dall'aereo.»

Il Genitale, ancora sporco e stazonato, ripeté solo: «Voglio cambiarmi, è possibile?»

«Certamente! – rispose Lui affabile – vuole andare a prenderli personalmente o mando qualcuno?»

«Mi mandi qualcuno del mio seguito – rispose il Genitale mogio-mogio.»

«Perfetto! – rispose Lui e così si allontanarono sia Lui e sia il Generale, andandosene tranquillamente presso il suo ufficio.»

Si accomodarono e iniziarono a ridacchiare...

Poi Lui alzò il telefono e disse solo: «Fase tre.»

Poi mise giù la cornetta e disse al Generale. «Direi che è il caso che ci allontaniamo, non vorrei mai che si mettesse a vagare per gli uffici.»

«Certamente! – rispose gioiosamente il Generale – andiamo un po' a vedere che fine ha fatto il bagaglio del Genitale...»

Così si recarono all'hangar.

L'aeroporto era tornato tranquillo e non vi erano più tracce di nulla.

Quando arrivarono nell'hangar trovarono buona parte del seguito del Genitale che stavano, praticamente, frugando tra le macerie di quello che fu uno dei più robusti ed eleganti bagagli mai visti.

Era come se fosse esplosa una lavatrice presso una lavanderia a gettoni.

Vi era tutto e di tutto sparpagliato tutt'intorno. L'effetto era un po' da "Fiera di Senigallia".

Sul pavimento al centro dell'hangar vuoto (che non era poi troppo lindo) vi erano abiti, accessori, che facevano bella mostra di sé, sparpagliato tutt'intorno. Lui vide subito un'uniforme di gala del Genitale (riconobbe subito le insegne del grado) e quant'altro. Il resto del seguito stava cercando tra i vari mucchi cercando di rimettere tutto in ordine.

Lui, impassibile, si rivolse al Maresciallo e chiese: «Che cosa è successo?»

Il Maresciallo, impassibile, ancora in tenuta da guerra ed ancora con il mitra al gomito, rispose che durante lo scarico alcuni bauli erano stati colpiti ed il personale dell'aereo aveva scaricato in fretta ed in furia il carico, mollandolo sulla pista per riprendere il volo. In pratica tutto era caduto e si era fracassato, senza contare quello che era stato traforato dai colpi, mentre dei soldati si nascondevano dietro per coprirsi.

Lui rispose, altrettanto impassibile: «Che disastro!»

Poi arpionò al volo un maggiore che stava passando a raccogliere i suoi miseri resti e disse solo: «Maggiore! Il generale ha chiesto di lei, può raggiungerlo in sala riunioni?» e fece cenno al Maresciallo di farlo accompagnare.

Il maggiore si mise sull'attenti, salutò e seguì il maresciallo.

Lui si rivolse al Generale e disse solo: «Andiamo a vedere se la Miniera è tranquilla.»

Così facendo si diressero presso la Miniera, ma vicino vi era l'hangar dove veniva rimessato uno dei due jet privati a sua disposizione e vi salirono.

Appena dentro fecero chiudere il portellone dell'aereo e si misero a ridere fino alle lacrime.

Quando ebbero finito, Lui si servì di un'abbondante dose di cognac e disse solo: «Bene, bene, bene! Direi che le prime tre fasi son perfettamente riuscite!»

Il Generale, che finì di asciugarsi le lacrime disse solo: «Certamente! Fase uno, abbiamo allagato di grasso e olio intorno alla scaletta, poi abbiamo lubrificato per bene l'ultimo gradino ed infine abbiamo sbullonato il corrimano. Fase due: scoppio di petardi e fumogeni. Fase tre: distruzione e sabotaggio del bagaglio.»

«E così – disse Lui calmo e tranquillo mentre sorseggiava il suo liquore ambrato – abbiamo ottenuto tre ben precisi risultati: il primo, senza tutti gli orpelli abbiamo un po' ridicolizzato il Genitale, poi toccato il suo bagaglio soprattutto per una persona così legata all'immagine, e terzo abbiamo dato subito l'idea che qua siamo in zona di guerra, sarà costretto a stare coperto ed allineato. Adesso credo che sia il caso di passare rapidamente alle altre fasi.»

Finirono i liquori e tornarono tranquillamente presso la palazzina comando.

Ritornarono alla sala riunioni.

Il Genitale era ancora solo, ma il passaggio del Maggiore doveva esserci stato. Aveva cambiato uniforme, ora era infagottato con una mimetica di parecchie misure minore alla sua con le spalline dei gradi da drop che penzolavano dal taschino, probabilmente non avevano ancora trovato le insegne del suo grado per mimetica, sparpagliate in mezzo al naufragio dei suoi bagagli.

Lui disse subito: «Le consiglieri, signore, di non ostentare le insegne del grado così! Altrimenti lei passa immediatamente in cima all'elenco dei cecchini, come bersaglio più ambito. Le nasconda se esce all'esterno.»

Il Genitale, ormai prostrato, automaticamente staccò i gradi e li mise in tasca, non riflettendo sul fatto che lì erano al coperto ed al sicuro.

Però disse solo: «Il maggiore mi ha detto del bagaglio...»

Lui lo guardò con comprensione e disse solo, citando una frasetta del film "Operazione Sottoveste"... «Già... *La guerra è un inferno!*»

Il Genitale chiese solo: «Posso essere accompagnato ai miei alloggi?»

«C'è un problemino – disse Lui – non eravamo pronti ad accogliere tutto il suo seguito abbiamo dovuto fare delle scelte. A lei abbiamo riservato un alloggio mooolto confortevole presso un quartiere esterno, privato e gestito da imprenditori italiani. Al resto del seguito, invero inaspettato ed inusitato, avevano riservato una paio di stanze, ma adesso ci siamo resi conto che necessitano di un'intera palazzina che non abbiamo, abbiamo momentaneamente fatto approntare delle tende.»

La mossa era astuta.

Il Genitale, da solo, nella Nuova Las Vegas. Così non avrebbe potuto pretendere un alloggio più confortevole, che avrebbe costretto requisire il Suo o quello del Generale. Il resto del seguito nelle tende, così si separava il Genitale dal suo piccolo esercito personale. Così il Genitale sarebbe stato affidato alle amorevoli cure dei gestori della Nuova Las Vegas (accuratamente preparati alla bisogna) un luogo decisamente lussuoso, ma dislocato altrove e dove sarebbe stato tenuto accuratamente sotto controllo.

E così il Genitale venne fatto accompagnare ai suoi alloggiamenti.

Appena uscì, mogio ed infagottato, il Generale commentò... «E per finire come autista gli abbiamo dato quello che lei fece punire perché correva come un pazzo, con l'ordine di arrivare il più alla svelta possibile perché il Genitale ha fretta.»

Lui lo guardò divertito... e disse solo: «Occhio a non esagerare!» Ma lo disse ridendo con gli occhi.

A questo punto, arginato per un poco il Genitale si recarono presso la tenda dell'ufficiale cartografo.

Mentre transitavano vennero fermati da un tenente colonnello del seguito del Genitale, ancora tutto stazonato e macchiato. Era un discreto esemplare di ufficiale di Stato Maggiore, con il calendario fermo a quasi un secolo prima, tanto che maneggiava un frustino. Li fermò, si mise sull'attenti e chiese la licenza di parlare. Lui salutò distrattamente e chiese cosa c'era.

Il tenente colonnello esordì con un: «Signori generali, volevo subito chiedere un alloggio più consono alle nostre persone, perché queste tende sono a dir poco disastrose.»

Aveva anche una perfetta "erre" moscia, quasi da manuale. A lui venne in mente il "Reduce" di Cochi e Renato, in cui in un punto descriveva «... *un colonnello, con incedere alto e sprezzante... un po' culo...*». Sembrava uscito pari-pari dalla canzone.

Lui abborriva far pesare il grado stette zitto, guardandolo stupefatto, come se fosse stata una biscia che fosse uscita da un'asperità del terreno.

Il Generale invece sbottò come se fosse in piazza d'armi e disse, con tono da alzabandiera: «Tenente! Ma dove crediamo di essere, in crociera? E per chi ci ha preso, per i commissari di bordo? Vuole per caso una camera con vista?»

Il tenente colonnello rimase annichilito, ammutolito e silenzioso.

A questo punto loro due, come in un mossa provata da tempo, si scostarono, uno a destra ed uno a sinistra e superarono agevolmente il povero tenente colonnello che era rimasto impalato.

Arrivarono presso la tenda posta prima dell'entrata della Miniera.

La situazione era solita, l'ufficiale cartografo stava effettuando le varie rilevazioni. Il Generale chiese il rapporto che Lui ascoltò attentamente mentre osservava sulla cartina man mano i vari rilevamenti ed i relativi progressi.

A Lui venne in mente un'idea balzana... però doveva prima parlarne con il Governatore Provvisorio Civile. Stava per andarsene quando vide che, dalla cartina, erano già arrivati a "bonificare" la strada sino alla sede del governatorato. Chiese all'ufficiale cartografo: «Senta, dovremmo andare dal Governatore Provvisorio Civile... lei ci suggerisce di usare la strada di superficie o possiamo provare ad usare la Metropolitana?»

L'ufficiale cartografo li guardò tranquillamente e rispose... «E perché no? Ormai è pattugliata ogni dieci metri, ... è abbastanza sicura. Direi che si può provare.»

«Bene, procediamo! – disse Lui.»

Si bardarono con elmetto e giubbotto antiproiettile e salirono in auto su di una jeep, stavano per salire quando arrivò l'Autista con il Tenente. Furono bardati anche loro e si aggregarono al suo seguito.

Appena saliti due soldati si piazzarono sui predellini, in piedi, fuori, con in mano il mitra. Uno dei due, un sergente disse solo: «Colpo in canna con sicura!»

Lui tirò fuori la Beretta con mirino laser, mise il colpo in canna e mise la sicura. Poi si tolse il cinturone dalla cinta e lo mise a bandoliera, in modo da aver la pistola a portata di mano, più o meno sotto l'ascella.

Salirono su di una jeep e procedettero per il tunnel, ottimamente illuminato e presidiato da frequenti pattuglie. Il sergente, ad ogni posto di blocco, dava la parola d'ordine.

Lui intanto guardava, tenendo sempre quasi istintivamente la mano vicino all'impugnatura della pistola, con la fondina aperta.

La jeep non stava correndo, procedeva lentamente, anche per evitare di perdere per la strada i due soldati di scorta aggrappati ai predellini.

Lui intanto osservava attentamente le gallerie, ancor annerite dal fumo, ma pur sempre integre. Superarono agevolmente la "stazione" ove l'ultima volta subirono l'agguato.

Arrivarono rapidamente fino alla sede del Governatorato. Lì la pattuglia di guardia nel sotterraneo era locale.

Scesero rapidamente e lasciarono i due soldati di guardia all'auto e salirono le scale.

In pratica passarono prima dai sotterranei, poi dal garage ed infine arrivarono nell'atrio.

Lì dovettero lasciare le armi e si incamminarono verso l'ufficio del Governatore Provvisorio Civile.

Li ricevette, Lui ed il Generale, nel suo ufficio.

Si sedettero e gli venne offerto il tea, come al solito.

«Senta – esordì Lui – che ne dice se approfittassimo della bonifica per impiantare una metropolitana a Baghdad?»

Sia il Governatore Provvisorio Civile che il Generale lo guardano incuriosito.

Il Governatore Provvisorio Civile disse solo: «E chi paga, Lei?»

«No – rispose Lui – ovviamente pagherà lei, così poi avrà pur gli incassi, anche se con il tempo. Io ci posso mettere la progettazione, nel senso che faccio arrivare qua la società che se ne occupa, peraltro la medesima che l'ha già fatto con notevoli risultati e da anni a Milano. Però così si otterrebbero un sacco di bei vantaggi, non trova.»

Il Governatore Provvisorio Civile sorrise, sia pur stringendo gli occhi a fessura.

«Mi spieghi un po' quali vantaggi otterrei... - disse con un sorriso.»

«In primis – esordì Lui alzando un dito – è un buon investimento, costoso all'inizio, ma che darà un gettito costante e garantito nel tempo, senza contare che risulterà finanziata da una società estera, anche in caso di rovesci politici, lei è garantito lo stesso. In secundis risolviamo tutti i problemini della sicurezza perché un conto è pattugliare una galleria, un altro è presidiare delle gallerie in cui stanno lavorando ed, in seguito, un servizio pubblico costantemente frequentato. In ultimo daresti un vantaggio economico costante e definitivo alla sua città.»

Il Governatore Provvisorio Civile unì le punte delle dita a tendina e ci guardò attraverso. Poi alzò gli occhi e chiese, quasi a bruciapelo. «È una cosa costosissima?»

«Non lo so assolutamente – rispose Lui – però non credo che sia una cosa fantasmagorica, tenendo presente che si può aprire a pezzi, appena son pronti i primi tronconi, però in compenso trasforma una città in stato di guerra in una metropoli moderna. Poi il più è fatto, mancano solo binari e treni, ma le gallerie ci son già.»

«E lei quanto ci mette? – chiese altrettanto a bruciapelo il Governatore Provvisorio Civile.»

«Il meno possibile – ammise Lui sinceramente – avrei altri impegni economici, come ben sa. Però gliela lascerei tutta, se le interessa. Oppure, in caso di carenze, posso arrivare al limite richiesto. Oppure, per ultimo, posso buttare tutta la vostra quota, se lo desiderate... ma non è mai una buona politica mettere i tutti i soldi in casa, se ci possono essere altri investimenti lontani.»

«Ma anche il petrolio è qua, in caso di rovesciamento di governo sarebbe fottuto anche quello - obiettò il Governatore Provvisorio Civile.»

«No – obiettò Lui – non posso entrare in dettagli, ma il petrolio preso da qua sarebbe solo un ottimo antipasto, il resto del pasto si può benissimo consumare altrove.»

«Ma perché dobbiamo rimetterci solo noi, se la cosa va male? – obiettò il Governatore Provvisorio Civile.»

«O qua scoppia un'altra guerra oppure siete a posto per tutta la vita. Poi, perdonatemi, è sempre una buona politica scommettere con i soldi del casinò... - e lasciò la questione pendente e galleggiante nell'aria. Non voleva ricattarlo o come minimo ricordargli che si era appropriato di una parte del tesoro del Fetentone.»

«E se scoppia un'altra guerra, se il Fetentone come lo chiama lei ritorna? – chiese il Governatore Provvisorio Civile»

«Allora lei è fottuto lo stesso, deve scappare e la ospiterò più che volentieri, facendola vivere lei e tutti quelli come lei da nababbi con la rendita dei famosi soldi... - disse Lui senza finire la frase. - Se invece le cose qui andranno bene, lei è garantito ed a posto, che vinca le prossime libere elezioni o che le perda - concluse Lui.»

Questa volta il Governatore Provvisorio Civile non ebbe obiezioni. Però, dopo un lunghissimo periodo di riflessione, disse solo: «Ci debbo pensare e consultarmi con altre persone. Le farò avere una risposta – disse a mo' di commiato.»

Lui ed Generale si alzarono in piedi, stringendogli la mano.

Usciti si riunirono al Tenente ed all'Autista e si ritirarono per poi scendere fino ai sotterranei.

Il Generale disse solo: «Certo che sarebbe il primo caso in cui le stazioni della metropolitana sarebbero ricavate nei sotterranei dei più importanti palazzi delle città.»

«Meglio, non trova? – rispose Lui – così non debbono nemmeno farle costruire, ce le hanno già, son solo da "arredare".»

«Ma non ho ancora capito se il vantaggio è economico futuro, per loro o di quieto vivere militare immediato, per noi - rispose il Generale.»

«Direi tutti e due, - rispose Lui – anche perché noi non possiamo star qua a presenziare per decenni. Invece così si acquisisce uno scopo, oltre che un fine; all'inizio occorrerà pattugliare i lavori, ma poi oltre che a creare lavoro per tutti, in pratica metterebbe contro ad eventuali attentatori anche tutta la popolazione.»

«In che senso? – chiese il Generale.»

«Adesso come adesso se chiunque fa un attentato in Metropolitana colpisce soldati alleati, alla popolazione civile frega una sega. Ma se da domani qua diventa un cantiere, pieno di civili locali ed un singolo proiettile colpisce un locale, ostacola i lavori e quant'altro, guadagnandosi l'astio della popolazione locale.»

«Vero – ammise il Generale – converrà parlarne anche con il comandante in capo alleato.»

«E dove crede che stiamo andando adesso? – chiese Lui gioioso – Anche se non arriveremo sino in loco, facciamo predisporre che ci sia una jeep... - e aprì la cartina indicando una piazza – qua! Poi decideremo per il ritorno, se tutto in superficie o sotterraneo.»

«Me ne occupo io – disse il Generale prendendo dalla pattuglia di guardia il telefono a fili e comunicando con lo Stato Maggiore italiano.»

Il trasbordo avvenne senza problemi, tutti e quattro salirono e si recarono, via superficie, presso il comando alleato. Furono ricevuti rapidamente.

Il comandante li accolse e li fece sedere.

Lui esordì subito con l'idea della Metrò, (omettendo però il simpatico particolare di chi avrebbe cacciato i fondi).

Il comandante in capo stette ad ascoltare poi disse: «Se i locali intendono ricostruire chi siamo noi ad impedirglielo? È nei nostri obbiettivi rendere la città il più calma e tranquilla possibile, inoltre se solo così riusciamo ad alleggerire quello che rischia di diventare un impiego di una divisione, tanto meglio.»

Ci sono dietro i suoi interessi privati? – chiese a bruciapelo.»

«No, - rispose Lui altrettanto a bruciapelo – son d'accordo però che provvederò a fornire i servizi di una società di progettazione e realizzazione milanese, ma non ho soverchio problema a far predisporre una licitazione per una gara d'appalto. Eventualmente posso far contribuire dal Fondo che gestisco con un prestito, qualora non raggiungano tutta la cifra necessaria, ma sicuramente sarà un intervento marginale se non irrisorio. Le confesserò che non ho soverchia intenzione di voler investire i miei soldi qua a Baghdad, oltre che per motivi deontologici anche perché non trovo che sia un buon affare (disse mentendo spudoratamente come solo un uomo d'affari o un innamorato può fare). »

«Lo prendo come un impegno formale! – rispose seccamente il comandante in capo.»

«Non ho alcun problema a metterglielo per iscritto – rispose altrettanto secco Lui.»

«Bene! – rispose il comandante in capo, come per congedarli, poi si fermò come punzecchiato da un pensiero e chiese: - come va il nuovo capo contingente italiano?»

«Si sta ancora riprendendo dall'arrivo – commentò Lui lasciando ampio spazio all'immaginazione con una lunga pausa.»

«Ho sentito che c'è stato un attentato da voi al suo arrivo – chiese il comandante in capo – ma non ho ancora ricevuto alcun rapporto e son rimasto stupito, pensavo che foste venuti a parlarne...»

«I primi rapporti danno invece una spiegazione molto più riduttiva all'avvenuto – rispose Lui con una faccia impassibile da giocatore di poker, visto che si era brillantemente dimenticato della festiciola che avevano organizzato per il benvenuto al Genitale – pare che sia stata un'innocua esplosione proveniente dall'entrata della Miniera là vicino, con annessa fuga di

fumo dei fumogeni, che visto il momento delicato è stata presa per un attentato; ma per fortuna non ci son state né vittime né feriti, è finito tutto in niente.»

«Ne son particolarmente contento – commentò il comandante in capo – ma la prossima volta che avete voglia di accogliere un vostro compaesano con i botti ed fuochi d'artificio fateci il piacere di avvertirci prima perché non voglio tenere un'intera città in stato di allarme inutilmente – aggiunse facendo capire, con notevole sarcasmo, che aveva perfettamente mangiato la foglia.»

«La prossima volta sarete invitati con un bel posto in prima fila, non avrete altro da fare che masticar pop-corn assistendo lo spettacolo – rispose Lui con il medesimo sarcasmo.»

Il comandante in capo sorrise e basta.

«A proposito – disse Lui come ultima cosa – posso nominare chi desidero come Vice-Governatore Militare?»

«Beh! – rispose il comandante in capo preso un po' alla sprovvista – teoricamente sì, purché abbia la nostra approvazione; perché lo vuoi nominare vice-Governatore Militare? – alludendo stupito al Genitale.»

«Il qui presente Generale – disse Lui indicando il Generale al suo fianco, stupefatto.»

«Quand'è così faccia pure, autorizzo sin d'ora e provvederemo a ratificarla – rispose il comandante in capo.»

Così si accomiatarono dal comandante in capo.

Appena usciti il Generale disse solo: «Non posso far altro che ringraziarla, ma non capisco il motivo»

«Banale... – rispose Lui – così la svincolo dall'egida del Genitale, pur avendo meno stellette – disse sorridendo.»

Il Generale disse solo: «Capito. Ci voleva poco, in effetti.»

«Ad un saggio, un saggio e mezzo, recita il proverbio – disse Lui – nella fattispecie poi siamo in netto vantaggio: ad un Genitale, due generali. E quando ci fotte quello... – disse ridacchiando.»

«E non abbiamo ancora finito con il Genitale... – disse ridacchiando il novello Vice-Governatore Militare.»

«Chi ben inizia è a metà dell'opera – concluse Lui, mentre stavano salendo nella Jeep.»

Poi, spinto da un pensiero momentaneo, disse al Tenente: «Torniamo per le strade di superficie, però passiamo per la Nuova Las Vegas, non vedo l'ora di comunicare al Genitale le novità... – disse ridacchiando.»

Arrivarono così alla Nuova Las Vegas all'imbrunire e prima di scendere Lui fece comunicare al comando di far tornare la jeep nel sottosuolo che era rimasta ad aspettarli.

Si recarono subito nella saletta privè e iniziarono i festeggiamenti con una solenne bottiglia di champagne.

A questo punto si unirono i due gestori della Nuova Las Vegas che si informarono e festeggiarono anche loro.

Il Generale chiese subito dopo il brindisi, ai gestori: «Allora, come va il nuovo inquilino?»

I gestori risposero sorridendo: «Non benissimo! Si lamenta in continuazione...»

«E di che? – chiese sempre il Generale, che a quanto pare sembrava una spalla d'avanspettacolo.»

«Ha iniziato a lamentarsi subito dell'autista – esordì uno dei due gestori tra le risatine degli astanti – poi il suo bagaglio è arrivato con un solenne ritardo ed incompleto ed ora che è riuscito a trovare un'uniforme che non fosse quella mimetica con cui è arrivato ce ne è voluto del bello e del buono, si è stupito parecchio che noi non facessimo servizio di lavanderia... – continuarono a raccontare – senza contare che per causa di un increscioso equivoco l'uniforme con cui era arrivato è stata fatta subito lavare ma è stata lavata male, stirata peggio ed alla prova dei fatti risultava più stretta di un paio di misure, sembrava un po' il "Pazzariello" interpretato da Totò nell'"Oro di Napoli" – disse l'altro gestore tra le risate che adesso stavano iniziando a non essere più trattenute, complice anche la prima bottiglia di champagne che era già finita e ne era arrivata un'altra.»

«E poi? – chiese questa volta il Tenente che non riusciva a trattenere le risate»

«Poi voleva che il suo seguito lo raggiungesse ma gli abbiamo detto che lui era Suo ospite, ma non avevamo spazio per altri – continuarono a turno i gestori.»

«A proposito – chiese Lui – dove lo avete alloggiato?»

«Abbiamo optato per una stanzetta nel sottotetto, opportunamente riattata alla bisogna, ma ancora un po' sottosopra – dissero tra le risate i due gestori.»

«Comunque – conclusero – ha chiesto di poter tornare al comando ma visto che aveva licenziato l'autista ci siamo trovati senza autisti e senza mezzi, ha chiesto di mettersi in

contatto con il comando ma i telefoni civili qua fan un po' schifo... la linea continuava a cadere e quando invece funzionava, ora che si presentava, superava le varie parole d'ordine e le varie barriere, a quanto pare non hanno ancora collegato il suo seguito con telefoni da campo, non ci è ancora riuscito. Ma temo che tra un po' verrà qua perché son un paio di ore che ci sta cercando...»

«Benissimo – disse Lui tutto contento – fatelo venire qua, occorre festeggiare, caso mai userà la nostra jeep – disse strizzando l'occhio al Tenente.»

I due gestori fecero un cenno al barman che provvide al telefono.

Così, dopo poco, arrivò il Genitale.

L'abbigliamento era ancora da perfezionare, nel senso che era infagottato da pantaloni della mimetica troppo grandi ed una giacca mooolto più piccola, tipo torero.

«Quanto l'abito fa il monaco... - pensò Lui.»

Il Genitale era a dir poco seccato, esordì subito dicendo: «Generale! Ma è possibile che in questo postaccio non è possibile avere un abito decente!»

Lui lo guardò fisso negli occhi e disse solo, quasi con comprensione: «La guerra è un inferno! Comunque nutro fiducia che troveranno finalmente un abito consono – disse con tono fiducioso.»

Il Genitale si ammutolì e si chiuse in un certo qual silenzio. Poi chiese solo: «Vedo che si sta festeggiando... che si festeggia?»

«Il suo arrivo – rispose pronto Lui – oltre che la recente promozione del qui presente Generale a Vice-Governatore Militare – disse facendo portare un bicchiere per il Genitale.»

Il Genitale brindò anche lui, silenziosamente, alzando il calice in direzione del Generale.

A questo punto Lui provò un ottimo appetito e chiese se si poteva mangiare, un po' anche per alleggerire la tensione che procurava il contrasto tra l'euforia generale ed l'atteggiamento imbronciato del Genitale.

Cenarono ed il Genitale non profferì verbo per tutta la serata.

Alla fine si congedarono e mentre loro tornavano al comando Lui ricevette una telefonata dal comando. In pratica, in codice, il suo ufficio comunicava che per l'indomani era stato fissato l'appuntamento presso la banca del Liechtenstein.

Lui disse sottovoce, rivolto al Generale: «Debbo partire subito per quella faccenda in Liechtenstein, il Colonnello dovrebbe già essere giunto. Poi al ritorno passerò dalla madrepatria, sia per dar il via agli Alpinisti e sia per informarmi un po' su tutta la vicenda. Potrei star via un paio di giorni o poco più.»

«Faccia pure. Ormai abbiamo fatto mandare i documenti al comando alleato per la ratifica, dovrei essere stato investito dei pieni poteri.»

«Bene – rispose Lui pensieroso – se la ratifica è arrivata ed è controfirmata provvederò a comunicarla ed a partire.»

Ciò detto fece comunicare ai piloti di tenersi pronti a decollare, entro brevissimo.

Lui appena giunto passò presso il comando, ebbe conferma della ratifica, firmò il comunicato di annuncio ufficiale, con annessa ampia delega per il contingente italiano, in pratica con un escamotage burocratico esautoravano il Genitale, in loco, dal controllo diretto del contingente; in compenso il Genitale era ancora il capocontingente e ne doveva rispondere in Patria ... , oneri e... oneri. «Non male come inculata pensò!»

Poi si rivolse al Tenente ed all'Autista e disse: «Penso di aver bisogno di lor signori, volete prepararvi alla partenza?»

L'Autista si sarebbe stupito del contrario, ed anche il Tenente non batté ciglio, si affrettarono a preparare i bagagli. Un po' voluminosi perché dovevano portare abiti borghesi. Ufficialmente erano in missione con Lui; che poi facessero uno scalo tecnico in Linchestein, era irrilevante.